

1/2017

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Silvano Oreste Garello

31 dicembre 1938 ~ 18 gennaio 2017

In memoriam

P. Silvano Oreste Garello

Valdagno (VI – ITA)
31 dicembre 1938

Dacca (BANGLADESH)
18 gennaio 2017

L'agenzia *AsiaNews* / Milano scriveva il 19 gennaio 2017 annunciando la morte del p. Silvano Garello: «Con oltre 200 opere letterarie religiose, tra cui i commentari alla Bibbia e il “Dizionario cristiano” con 514 termini, tradotte dall’italiano e dall’inglese, egli era considerato il “traduttore” della fede della Chiesa in bengalese. Grazie alla sua missione del tutto singolare, ha reso accessibile i valori e gli scritti cristiani alla popolazione locale e ha ispirato molti giovani, cattolici e musulmani, con le sue pubblicazioni». Da parte sua lo scrittore cattolico Khakon Corraya attestava: «Sono stato ispirato dagli articoli che lui aveva scritto sulle pubblicazioni cattoliche. Gli sono molto grato». Il medico Pallob Rozario, a sua volta, riferisce di aver voluto dare l’ultimo saluto «al caro p. Garello, per il suo amore devoto, l’impegno e la passione dimostrate per il Bangladesh e il suo popolo».

Era nato a Valdagno, in provincia di Vicenza, nella regione Veneto, il 31 dicembre 1938. Aveva frequentato la scuola elementare a Cereda di Cornedo Vicentino (VI), la scuola media di primo grado a Vicenza e quella di secondo grado a Zelarino (VE).

Riguardo alla sua scelta vocazionale, egli candidamente confessava di essere cresciuto in una famiglia devotissima a Teresa del Bambino Gesù e di avere deciso di diventare missionario all'età di otto anni. Sul questionario "Esame della vocazione", infatti, egli, già tredicenne, scriveva:

Fin dai miei primi anni, da quando incominciai a capire anche le cose più semplici, nella mia mente c'era questo pensiero, prima un po' incerto, poi vivo e incessante che risuonava con voce insistente entro il mio cuore sensibile: voglio essere missionario.

Ben ricordo il piacere che provavo nel guardare le figure di "Crociata Missionaria" e di altre simili riviste e nel leggere quei commoventi racconti, in cui pulsava la fervida vita del missionario di Dio.

I miei genitori sono più che contenti della mia vocazione, perché sanno che questa è la mia via, l'ideale cui Dio mi ha chiamato, strappandomi dal mondo e ponendomi qui, in questo Istituto, per prepararmi a essere un suo degno apostolo, nelle terre infedeli.

Cerco, quindi, fin d'ora di prepararmi il meno indegnamente possibile a cotale missione sì grande e sublime, esercitata, prima, nella Palestina da Gesù Cristo.

Quanto è stato buono il Signore con me nell'avermi scelto tra molti, ed io non cerco che di ringraziarlo intensamente e di pregarlo di darmi la perseveranza, affinché io possa un giorno giungere al sacerdozio missionario, la meta che desidero raggiungere.

Era entrato nell'Istituto Saveriano l'11 settembre 1955 nel noviziato di San Pietro in Vincoli (RA), dove emise la Prima Professione il 12 settembre 1956. Si recò quindi a Desio (MB) per frequentare il Liceo classico dei saveriani (1956-59). Fu assistente nella Scuola apostolica di Alzano Lombardo (BG) dal 1959 al 1961. Studiò Teologia a Parma, dove emise la Professione Perpetua il 12 settembre 1962 e fu anche ordinato sacerdote il 25 ottobre 1964. I suoi formatori, presentandolo agli Ordini Maggiori, attestavano: "Statura *pusillus*, ma notevolmente dotato di buone qualità. S'impugna a fondo nelle sue cose, usa bene del suo tempo, si cura spiritualmente e intellettualmente".

«In quel 25 ottobre 1964, — ricordava p. Silvano — a Parma, nella Casa Madre dei Missionari Saveriani, eravamo in 25 a ricevere l'imposizione delle mani. Mi erano vicini i miei genitori, i miei due fratelli Olinto e Gabriele, mia sorella Silvana e un folto gruppo dalla mia parrocchia di Cereda di Cornedo Vicentino [...]. Uno di questi miei compagni di Ordinazione sacerdotale mi ha di recente inviato, assieme a una sua "cantata" sulla vita missionaria, la foto storica del nostro gruppo per aiutarmi a ricordare e a ricordarci. Non è solo questione di nostalgia, ma piuttosto di gettare sulla nostra storia uno sguardo riconoscente per il dono e il compito ricevuti».

I primi impegni affidatigli, conclusi gli studi teologici, furono l'insegnamento e l'animazione vocazionale nella Scuola apostolica di Vicenza (1965-69). Nel frattempo, frequentò, a Padova, l'Istituto di Liturgia, conseguendo il Diploma di specializzazione in Liturgia pastorale. Di questi anni p. Antonio Germano scrive:

Caro Silvano,
scherzosamente ti chiamavamo "il profeta" e nessuno di noi ha mai messo in dubbio che tu fossi un innamorato di Gesù, che volevi annunciare, come San Paolo. Ci siamo incontrati la prima volta a Parma negli ultimi due anni di Teologia. Erano gli anni ferventi del Concilio [Vaticano II] e noi siamo stati i primi fortunati a celebrare l'Eucarestia in lingua italiana. Entrambi, poi, siamo stati assegnati alla Scuola apostolica di Vicenza, che pullulava di "apostolini".

Il primo anno, per l'insegnamento, ci fu assegnata la prima media, che contava 60 alunni, divisi in tre sezioni: due per me e una per te. Frequentavamo contemporaneamente Padova, tu per la Liturgia a Santa Giustina ed io al *Livianum* per Lettere e Filosofia. E poi, ogni sabato e domenica, fuori nei paesi del Vicentino a predicare le giornate missionarie.

La nostra era una comunità composta: 11 confratelli, di cui alcuni anziani. Ricordi i tentativi di trasmettere lo spirito del Concilio attraverso gli incontri settimanali?

P. Luigi Lo Stocco, a sua volta, fa eco a p. Germano:

Caro Silvano,
quante scorribande fatte insieme nella valli dell'Ossola e dintorni durante le vacanze della nostra giovinezza, su quella motoretta che ci dava tanti problemi,

Eravamo sempre pronti a dare il meglio di noi stessi per far sì che l'animazione missionaria diventasse una priorità nella nostra Famiglia saveriana. Quante battaglie combattute insieme perché ciò potesse diventare realtà [...].

Ricordi quella sera piena di nebbia, mentre facevamo ritorno a casa, dopo un ennesimo incontro con i giovani di una parrocchia del Vicentino? Stavamo pregando con il rosario in mano, mentre tu al volante non vedevi più la strada da seguire. Ci siamo fermati, siamo scesi dall'auto e ci siamo accorti di esserci fermati a poco più di mezzo metro da un pilone di acciaio, ai bordi della strada.

Ringraziammo Dio e la Madonna, che stavamo pregando. Ci avevano salvato dall'impatto.



Nel giugno del 1969 p. Silvano fu destinato al Bangladesh¹ (l'allora Pakistan Orientale), dove giunse il 1° luglio 1970, dopo una breve sosta a Londra per lo studio dell'Inglese. Per un anno (luglio 1970–giugno 1971) fu a Boyra, nella diocesi di Khulna, per lo studio della lingua bengalese. Da luglio 1971 a giugno 1973 fu viceparroco a Satkhira, un distretto del Bangladesh situato nella divisione di Khulna.

Gli inizi dell'avventura di p. Silvano in Bangladesh furono particolarmente duri: si trovò subito nella tragica vicenda della guerra d'indipendenza del paese dal Pakistan, un'immane tragedia di sangue, che ha ripercorso nel suo primo libro, "Morte e vita in Bangladesh: diario della liberazione".

«Sto abbastanza bene, tanto per fare qualcosa — p. Silvano scriveva il 10 novembre 1972 al consigliere generale p. Lucino Piacere —, ma anche tanto per sentire la mia inadeguatezza di fronte alle possibilità di lavoro.

È con questa debolezza addosso che lavoro e posso dire di essere anche contento e di mirare a migliorare continuamente me stesso e la situazione. La cosa più difficile non è tanto il lavorare "per loro", ma il lavorare "con loro", e cioè rispettando punti di vista, aspettando risultati che non vengono.

La guerra ha avuto l'effetto di rendere la nostra comunità più unita e più riflessiva e quella della nostra comunità dei cristiani più aperta verso gli altri.

Sono contento di trovarmi tra questi confratelli, senza tanti diplomi e per nulla desiderosi di schermaglie puramente intellettuali. Non è che ci facciano paura gli esperti, non solo in visita, ma anche per restare qui con noi [...].

Sono contento anche di vedere che si sta riflettendo sui nostri metodi di apostolato. Dopo due anni di presenza, non posso fare il maestro. Devo ascol-

¹ L'evangelizzazione di questo Paese iniziò con l'arrivo dei Gesuiti, Domenicani e Agostiniani portoghesi nel secolo XVI. Nel 1971, con la guerra d'indipendenza, il Bangladesh si staccò dal Pakistan per diventare uno stato libero e indipendente. Circa il 90% della popolazione appartiene alla religione musulmana. Richiesti dal Papa ad aprire una missione in quel paese, i Saveriani, dal 1952 (anno in cui i primi saveriani arrivarono a Jessore) fino ad oggi hanno contribuito con ben più di cento missionari. Son passati più di 60 anni... di lavoro e dedizione costante. "Imparando ad ascoltare, a parlare, a pregare, a cantare e anche a scrivere nella lingua bengalese, essi hanno iniziato un pellegrinaggio d'inserimento nelle ricchezze culturali e spirituali di questo popolo". La crescita di questa missione fu lenta, perché venuta fuori dal nulla, e germinò come il fiore della pace dalle sofferenze di tanta guerra, calamità, fame e disuguaglianza sociale.

Il Bangladesh è un paese virtualmente senza risorse, ad eccezione della creatività e grande pazienza dei suoi abitanti, impegnati ogni giorno nella lotta per la sopravvivenza. Dopo anni di lavoro, la missione ha oggi i suoi sacerdoti locali, suore, villaggi cristiani e numerosi catechisti bengalesi.

I Saveriani sono presenti in diverse diocesi (oltre a Khulna, da loro stessi fondata) con la speranza e la voglia di essere in grado di continuare a lavorare per un lungo periodo per la crescita di questo grande popolo, estendendo così la prospettiva della nostra chiesa universale, missionaria.

tare. Suggestire senza insistere. Provare nel campo di responsabilità che mi è dato. Altri hanno la vocazione di lavorare e riescono molto nel campo sociale; io vorrei lavorare più nel campo dell'educazione sia scolastica sia religiosa.

Il mio sogno finale è di arrivare a un contatto più approfondito con i nostri fratelli musulmani e hindu. Ci vorrà del tempo. Sono ancora immaturo. Non conosco bene né lingua né cultura. Ma mi pare che si debba lavorare in questo senso.

L'indipendenza ha dato maggiore euforia, maggiore libertà e anche maggiore stimolo alla ricerca, perché gli animi sono insoddisfatti come prima o più di prima».

Nel luglio del 1973 p. Silvano si trovò, troppo presto, per così dire, fuori campo, prostrato da un'ameba sanguinolenta. Dovette andare in Gran Bretagna per curarsi. «Mi trovai così a trascorrere il Natale a Glasgow — scriveva p. Silvano — con p. Domenico Bello, anch'egli reduce dal Pakistan. Allora egli fungeva da cappellano degli italiani. Mi è sembrato di trovarmi tra gli esiliati che sognavano i canti di Sion. Quella non era la mia missione, anche se la rivivevo da lontano scrivendo il mio diario della liberazione, "Morte e vita in Bangladesh" e narrando la vicenda di p. Mario Veronesi con il libro "Morire tra gli oppressi".

Forse furono proprio questi libri a tradirlo, tanto che nel 1974 fu destinato all'Italia come collaboratore del Centro saveriano di animazione missionaria di Parma. Poiché i pochi anni di missione non gli avevano dato automaticamente il diploma di Missionologia, eccolo allora a fare la spola tra Roma e Parma, tra l'Università Gregoriana, dove conseguì la Licenza in Missionologia con una tesi sul tema "Il rapporto maestro - discepolo come metodi di evangelizzazione in Bangladesh", e la collaborazione alla rivista "Fede e Civiltà".



Nel luglio del 1980 si aprì per p. Silvano il secondo periodo di missione, ancora in Bangladesh. Fu destinato a Khulna (1980-88) come rettore del Seminario minore e come cappellano nella parrocchia della cattedrale, così che ebbe modo di aiutare i catechisti a conoscere il Vaticano II e di coinvolgere i seminaristi in varie forme di apostolato.

Nel frattempo iniziò a scrivere i suoi primi libri in bengalese, tra cui un corso di cristianesimo per corrispondenza e una pubblicazione mensile di quattro pagine dal titolo "Parola di vita" illustrata da testimonianze cristiane. In seguito, nella serie "Parola di vita" pubblicò in otto fascicoli di 32 pagine un commento al "Padre nostro", con una tiratura di 3.000 copie. Fu il primo libro in bengalese stampato in *offset* dalla chiesa cattolica.

Dal 1988 al 1996 e dal 2001 al 2017 p. Silvano si stabilì a Dacca — la Casa dell'accoglienza —, incaricato del dialogo interreligioso e delle pubblicazioni in bengalese, e dedito al ministero. Dopo l'anno sabatico a Gerusalemme (1996–97), svolse il suo apostolato a Noluakuri, nella diocesi di Mymensingh, una nuova presenza missionaria nel nordest della nazione, tra le popolazioni tribali: i Mandi cristiani, i musulmani e gli indù (1997–2001).

«Da qualche anno mi trovo a lavorare a Dacca, nella zona di Shantinagar, — p. Silvano scriveva il 5 novembre 2000 —, in questa megalopoli asiatica che raccoglie in sé ormai 16 milioni di persone che lottano per sopravvivere. Se da una parte sento la mia impotenza, dall'altra sento in me anche una forte parola d'incoraggiamento: “Non temere. Continua ad annunciare e non tacere, perché io sono con te. Nessuno potrà farti del male. Anzi, molti abitanti di questa città appartengono al mio popolo” (*At* 18,9–10). Ed eccomi attento a scoprire i segni della presenza di Dio, che ama tutti gli uomini e le donne di questa città. Il bene non ha frontiere, ma penetra con lo stile della delicatezza, del rispetto e della libertà. Il male che tenta di prenderci alla gola c'impugna a reagire [...]. La missione è cominciata da Gesù come un grande fuoco: “Sono venuto ad accendere un fuoco sulla terra e come vorrei che fosse acceso” (*Lc* 12,49). Bello il fuoco della missione di Gesù, che non disdegna le nostre umili scintille! [...]. Di questo periodo ricordo la pubblicazione di un mio commento a fascicoli del “Padre nostro”, della stampa in bengalese dei documenti del Concilio Vaticano II e dei profili dei padri Veronesi, Cobbe e Dalla Vecchia, tre amici del Bangladesh. Questi tre missionari, in certo modo, mi permettevano di offrire il mio “biglietto da visita».

In un suo articolo “Ritorno in Bangladesh” (5 dicembre 1997), inoltre, egli scriveva:

Eccomi nel villaggio di Noluakuri. Questa mia nuova missione si trova a Nord del Bangladesh, nella diocesi di Mymensingh. Qui ho trovato tutto già preparato: una casa con il tetto di lamiera per abitare, una scuola con una piccola cappella, un ostello per ragazzi cristiani e indù che frequentano la High School, una rete di piccole scuole e un lavoro di contatti pastorali con il mondo circostante già avviato [...]

La piccola comunità cristiana è costituita da poco più di un centinaio di famiglie della tribù Mandi o Garo. Ai Musulmani e agli Indù, in mezzo ai quali essi vivono, non possono offrire ricchezza o scienza, ma la loro grande umanità e soprattutto la luce della loro fede.

Tutti gli uomini scrutano il cielo della vita per individuare la stella che li guidi nel loro cammino. La luce che si è accesa a Betlemme è l'unica che possa rispondere ai supremi desideri del cuore. Essa è come la luce di una casa nella notte: entrando in questa casa, gli uomini potranno fare la felice scoperta che Dio è venuto ad abitare tra loro facendosi egli stesso bambino.

Qui scopriranno che Dio li chiama figli, e perciò essi devono amarsi come fratelli e sorelle [...].

Il mio superiore, p. Antonio Germano, non so se per ironia o per convinzione, mi aveva detto: “Va’ a Noluakuri. Lì potrai scrivere tutti i libri che vuoi!” Ma sarà poi questo lo scopo della mia presenza tra questa gente? Non posso nascondere l’emozione di questo nuovo inizio. Dopo aver percepito con gli occhi del cuore il cammino di Gesù sulle strade della Palestina, saprò ora camminare come lui su queste strade di campagna per annunciare il suo Vangelo?

Ho trovato però una buona spinta iniziale. Ho lasciato Dacca subito dopo aver celebrato la festa di san Francesco Saverio, il nostro patrono. Paragonando il suo bagaglio al mio, provo un senso di grande imbarazzo. Come vorrei avere la sua agilità e la sua creatività davanti ai sempre nuovi appelli della missione [...].

Nei miei quattro anni trascorsi a Noluakuri con l’indonesiano p. Anton Wahyudiyanto, a dire la verità, non potei scrivere molto, perché le priorità pastorali erano altro. L’unico lavoro che portai a termine, per non buttare a mare la mia precedente esperienza, fu quello di dedicarmi all’esame della traduzione già pronta di un libro di Daniel-Rops²: “*Breve storia di Gesù Cristo*”.



Dopo circa sei mesi di riposo e aggiornamento in Italia, p. Silvano, ritornato in Bangladesh nel novembre 2001, fu destinato alla Casa saveriana di Dacca, impegnato a tempo pieno nel ministero, nell’animazione vocazionale e nello scrivere libri di formazione cristiana e di dialogo interreligioso. «Un po’ scherzando, — egli scriveva nel suo riassunto “I miei 50 natali di sacerdozio” — qualcuno mi dice che ora mi sono trovato in mano una “parrocchia di carta”. Anche se non cammino come san Paolo, cerco di far camminare i miei libri che pur servono a stabilire contatti a sorpresa. Mi entusiasma far conoscere la vicenda di Gesù, il suo messaggio, l’ispirazione che egli ha dato lungo tutta la storia a tante persone di buona volontà che hanno preso il rischio d’imitarlo. Personalmente mi sento inclinato a esercitare le opere di misericordia spirituale».

P. Silvano, infatti, era solito dire: «Le parole possono sfuggire ma i libri no, restano. Per questo ho fondato la mia missione sulla scrittura: credo che per il Bangladesh sia uno dei metodi più fruttuosi. E anche molti musulmani ne hanno trovato giovamento. Una *madrassa* (scuola islamica, ndr) ha voluto comprare molti miei libri per la sua biblioteca».

² Henri Petiot, detto Daniel-Rops, è stato un saggista, romanziere francese e docente di storia all’università di Lione.

Dopo una vita passata a dividersi tra parrocchie, seminari e studio del bengalese, nel 2002 decise di dedicarsi solo alla divulgazione di letteratura cattolica, scrivendo opuscoli e libretti in bengalese per conto del *National Social and Catechetical Social Training Centre* di Jessore. Inoltre tradusse i documenti del Concilio Vaticano II, il Catechismo della Chiesa cattolica e alcune encicliche del papa Giovanni Paolo II.

Dal 1986 al 1996 diresse il bimestrale *Mogolbarta* (“La Buona Novella”). P. Bulbul Rebeiro, direttore del settimanale cattolico “Patibeshi” e del Christian Communication Center, ricorda: “P. Garello desiderava sviluppare i talenti dei nuovi scrittori e li incoraggiava a intraprendere questa strada”.

«A oggi – p. Garello spiegava ad *AsiaNews* – ho scritto le biografie di 50 santi e pubblicato più di 200 volumi, tra cui commentari alla Bibbia, libri di liturgia, di preghiera e per la catechesi, rivolti a sacerdoti, religiosi, bambini, studenti e laici [...]. Il mio ministero di trasmettere nella lingua bengalese il messaggio cristiano s’ inserisce nel movimento misterioso di Dio che intreccia un dialogo di salvezza con ogni popolo. Molte volte ho sperimentato che la mia parola scritta si è fatta scintilla per tante coscienze aperte alla verità. Ringrazio perciò il Signore che mi ha aperto questa strada per esprimere il servizio della chiesa come seme, lievito, sale e luce del mondo».

Egli era considerato il “traduttore” della fede della Chiesa in bengalese. Grazie alla sua missione del tutto singolare, rese accessibili i valori e gli scritti cristiani alla popolazione locale e ha ispirato molti giovani, cattolici e musulmani, con le sue pubblicazioni. A questo proposito, Gerolamo Fazzini³ scrive:

P. Silvano Garelli può essere detto un autore fecondo, perché ha al suo attivo più di 200 titoli in bengalese e una quindicina in lingua italiana. Egli si è ritagliato un posto di rilievo negli ultimi decenni in Bangladesh: se la chiesa locale partecipa al cammino della chiesa universale, un po’ si deve a lui, quest’anziano ma vivace missionario, dal volto sorridente incorniciato da un candido pizzetto.

A differenza di altri confratelli, ha vissuto un’esperienza forse meno avventurosa ma ricca e preziosa. Dal suo ufficio di Dacca, sforna sussidi e libri per preti, religiosi e laici, in larga parte per conto del *National social catechetical training center* (NSCTC) di Jessore.

In occasione di un suo rientro in Italia l’ho incontrato nella quiete di casa sua, sulle colline vicentine. “Una volta — racconta — ho steso un elenco di progetti che avremmo voluto realizzare insieme a un missionario del Pime. Ci siamo guardati in faccia e siamo scoppiati a ridere: non sarebbero bastati 200 anni!”. Una frase del genere ti porta d’istinto a catalogare

³ Giornalista e scrittore. Consulente di direzione per le riviste *Creder e Jesus*, editorialista di *Avvenire*, per diversi anni è stato direttore editoriale di *Mondo e Missione*. Ha scritto vari libri tradotti in diverse lingue, fra i quali *Il libro rosso dei martiri cinesi* e *Scritte col sangue. Vita e parole di testimoni della fede del XX e XXI secolo*.

padre Garelo come un esemplare della razza dei missionari *faso-tuto-mi*, tanto generosi quanto ingombranti. Averne di missionari del genere, letteralmente innamorati del popolo in mezzo al quale vivono!

Per quanto attiene “agli scopi e ai modi concreti del suo servizio missionario attraverso la stampa”, egli scriveva nel suo ultimo libro “Frontiera del vangelo: Bangladesh”⁴ (Edizioni CSAM – Centro Saveriano d’Animazione Missionaria / Brescia, 2016; pp. 200):

Come missionario saveriano in Bangladesh, mi sento pienamente al servizio della chiesa locale, dando voce e sostegno alle sue priorità pastorali [...]. È nostro impegno continuo inserirsi nel mondo della cultura e delle tradizioni religiose del Bangladesh e cercare di fare insieme un cammino di reciproco ascolto e di collaborazione, vivendo il cosiddetto “spirito di Assisi”.

Qui vorrei condividere ciò che ho imparato lavorando con la gente, e non semplicemente ciò che è stato frutto del mio gusto personale [...].

Quali sono gli scopi e i modi concreti del mio servizio missionario attraverso la stampa? Mi rendo conto di essere chiamato a prestare la mia penna a Gesù Cristo per coprire esigenze sia di approfondimento del messaggio cristiano sia di ricerca di strade per la sua proposta. Ecco alcune indicazioni.

1. Mi sono proposto d’insegnare a pregare con spirito missionario, rinnovando le varie forme di pietà popolare. Su questa linea si muovono i sussidi preparati per la lettura missionaria della Bibbia, l’ottobre missionario, il Rosario missionario, l’adorazione eucaristica missionaria e la via della missione.

2. Cerco d’insegnare a leggere la storia con sguardo missionario. La storia dei popoli, con le sue svolte, le sue crisi e i suoi movimenti, come pure la stessa storia della chiesa, vista attraverso fatti, figure, metodi, sinodi continentali, aiuta ad assumere meglio la nostra responsabilità come cristiani inseriti in una precisa nazione. Su questa linea ho ritenuto importante studiare e proporre alcune figure missionarie e anche alcuni personaggi, come Gandhi, che hanno avuto un importante ruolo di educatori.

3. Altro obiettivo del mio lavoro è insegnare a dialogare con le culture e le religioni del mondo, e soprattutto del Bangladesh, per cogliere i valori spirituali da condividere.

⁴ P. Linus Kujur, S.I., che ha recensito il libro in *Gregorianum* 98/3, scrive: “Il libro è una testimonianza della nuova forma d’evangelizzazione [...]. Il missionario stesso è l’autore ed evidenzia diverse forme dell’annuncio della Buona Novella [...]. In questo libro le sue riflessioni sono scritte per testimoniare «la gioia del vangelo» e aprire la porta per un primo annuncio [...]. Il libro potrebbe rappresentare una guida per gli studenti di Missiologia e in particolare per i nuovi evangelizzatori”.

4. Altro mio interesse è approfondire alcuni nuclei fondamentali della vita cristiana, come il tema della meditazione della Parola di Dio, lo spirito della liturgia e la preghiera, soprattutto dei salmi, le opere di misericordia, le beatitudini, Maria come madre e modello del discepolo, la formazione del cuore, in particolare dei bambini e dei giovani, e il carisma proprio del laico cristiano.

5. Per quanto mi è stato possibile, ho cercato di collegarmi con alcuni ispiratori del mondo della cultura anche laica locale e di coinvolgere sacerdoti, catechisti e semplici cristiani nell'approfondimento di alcuni temi che riguardano la presenza della chiesa in Bangladesh.



Il 18 gennaio 2017, verso le 02.00 AM del Bangladesh, il Signore ha chiamato a sé p. Silvano Oreste Garello, “saldo nella fede e operoso nella carità”. Poco prima aveva chiamato aiuto, perché faceva fatica a respirare e non si sentiva bene.

Giovedì 19 gennaio, la salma di p. Silvano fu trasportata in pulmino fino alla chiesa cattedrale “St. Joseph” di Kulna. La Messa esequiale fu presieduta dal vescovo mons. Romen Boiragi che, all’inizio, rilesse le date più importanti della vita di p. Silvano, ed elencò poi i suoi vari ruoli caratteristici: sacerdote e missionario, formatore dei seminaristi, maestro dei fedeli, profeta. Un uomo di preghiera, da cui traeva forza e ispirazione; un maestro il cui insegnamento proveniva dalla Bibbia meditata e ben commentata; uno che proclamò la verità con coraggio, denunciando ciò che non era retto, e che aiutò i bisognosi e spinse i giovani e gli adulti a fare altrettanto.

«Al termine della Messa, — scrive p. Marcello Storgato —, il p. Giacomo Gobbi, superiore dei saveriani in Bangladesh, ringraziò tutti per la loro partecipazione, specialmente le donne e gli uomini che hanno usufruito della formazione cristiana di p. Silvano attraverso i ritiri spirituali da lui guidati; tutti i giovani che da ragazzi sono stati educati e formati dal missionario: alcuni sono diventati sacerdoti, altri sono papà di famiglia; le donne della “Legio Mariae”, che dalle ore 20 fino alle 6 del mattino, hanno pregato e cantato, non lasciando mai solo il caro missionario che Dio ha chiamato a sé».

Le ceneri di p. Silvano riposano nel Paese asiatico, dove egli aveva scelto di vivere.

In un suo articolo “La fame di cui c’è bisogno: Le famiglie vivono il vangelo?”, pubblicato su Missionari Saveriani / Ottobre 2010, p. Garello scriveva:

Nei villaggi del Bangladesh, quando il sole è implacabile o la pioggia più insistente, i contadini si concedono una sosta nella veranda della loro capanna. I più cedono alla passione per la conversazione, ma non è raro vedere qualche cristiano che s’immerge nella lettura della Bibbia.

Confesso che questo spettacolo mi fa gioire. La Bibbia che la gente ha tra le mani è stata stampata in 12mila copie con il ricavato della vendita dei presepi missionari, realizzata dai saveriani di Vicenza.

Se è raccapricciante vedere l'immagine di bambini bengalesi che rovistano nella spazzatura in cerca di qualche scarto, è certamente provocatoria l'immagine dei poveri bengalesi che si nutrono della parola di Dio.

Se alla preoccupazione di nutrire il corpo corrispondesse anche quella di nutrire l'anima, nella nostra vita si stabilirebbe un sano equilibrio. L'appetito ci convince di essere in buona salute. Ma chi pensa a verificare la propria "fame spirituale"? E se non ci si nutre spiritualmente, come può venirci appetito, poiché... "l'appetito viene mangiando"?

È sempre più difficile trasmettere la fede e impegnarsi con fantasia creativa per far lievitare con il vangelo i vari ambiti della nostra vita e far crescere cristianamente i figli.

In Bangladesh ho preparato un poster con questo messaggio: "Gesù è Signore e Amico di questa famiglia, l'Ospite invisibile che ascolta ogni parola". Una famiglia cristiana può così verificare la propria fede: se sente Cristo come presenza amica, se parla volentieri di Dio e con Dio, se cerca nella parola di Dio luce e forza per farsi prossimo a chi ha bisogno.

A cura di p. Domenico Calarco s. x.

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Domenico Calarco
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2018

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 25 MARZO 2018

Profili Biografici Saveriani 1/2017

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma

